

Prima giornata del 61° Csio all'ippodromo villa Borghese
Tre su tre i successi stranieri e terzo posto per gli azzurri

Organizzazione impeccabile del classico appuntamento
I cavalieri italiani puntano sul premio lotteria di sabato

Partita la giostra equestre

A piazza di Siena i cavalli esteri di Muccioli

Cavalieri azzurri a piazza di Siena: partenza con piazzamenti e attesa per la gara a squadre di sabato, la Coppa delle Nazioni abbinata per la prima volta a una lotteria nazionale e miliardaria. E la manifestazione, classico appuntamento internazionale di salto a ostacoli all'ippodromo di villa Borghese, registra gli consensi. Tiepida l'accoglienza per la scuderia «estera» di San Patrignano.

GIULIANO CESARATTO

Un baio che scappa nella notte per villa Borghese, un grigio che si ferma al primo ostacolo e si ritira, uno spagnolo scalciato da un castrone di nome Gigolo e montato dall'azzurra Monia Raisi, la curiosità dei factotum extracomunitari davanti al «cavallo meccanico», quello tipo finto rodeo, dove si alternano, stivali e speroni, i cavalieri appiedati. Sono schegge di piazza di Siena, della prima giornata del 61° concorso vissuta più di particolari che di imprese sugli ostacoli. Premiate dal tempo e dal tiepido ma puntuale interesse della gente, le prime tre gare soddisfano comunque organizzatori e sponsor, un po' meno i saltatori azzurri che si consolano però con un terzo posto, quello del torinese Guido Dominici in sella al neozelandese Home Guard nel Premio «Comune di Roma». Ma il Csio è lungo, e l'Italia, lo dice il suo tecnico, l'olandese Henk Nooren, punta alla gara a squadre di sabato, la Coppa delle Nazioni, mentre resta difficile, anche per il pubblico più

snob, tifare per spagnoli, francesi e tedeschi che montano impeccabilmente quella dozzina di purosangue che di italiano hanno i capitali e che sono targati «Scuderia San Patrignano». L'ippodromo del «principe» è comunque già un successo di colori e frequentazioni, di ufficiali che aspettano il giorno del «carosello» e appassionati senza riserve del nobile equino. L'anno scorso i «binomi» azzurri (cavallo più cavaliere) chiusero il concorso con sei vittorie: risultato sperato e non troppo sminuito dalle assenze di molti stranieri riservati per le Olimpiadi di Barcellona. Ieri, oltre Dominici, si è piazzato Emilio Puricelli, quarto due volte (Premio Azalee e Premio Pincio) mentre le vittorie sono andate al francese Hervé Godignon (in sella a Sarcelle De Sisse nel premio Azalee, gara a tempo), al britannico Nick Skelton (con Everest Dollar Girl il premio Comune di Roma a barriera), al tedesco Kurt Graemier (Wum nel Premio Pincio, a due fasi).



Un momento della competizione ippica di piazza di Siena; sopra il cavallo meccanico che serve per far riscaldare i cavalieri (foto Alberto Sassi)

Identificato il cadavere sgozzato e scuoiato, trovato lungo la via Pontina. È Giuseppe Putrillo, proprietario di un famoso ristorante di Cap d'Ail, in Francia

Aprilia, la vendetta dei Marsigliesi

Identificato il cadavere trovato scuoiato lungo la via Pontina. Si tratta di un italiano, residente in Francia da più di trent'anni. Giuseppe Putrillo era il proprietario di un famoso ristorante di Cap d'Ail, vicino Montecarlo. Dietro il delitto forse la punizione esemplare per uno sgarbo fatto nel traffico di sostanze stupefacenti. I mandanti potrebbero appartenere alla malavita Marsigliese.

ANNA TARQUINI

Era il proprietario di un famoso ristorante di Cap d'Ail, «Il Bel Canto», a pochi chilometri da Montecarlo, l'uomo sgozzato, scuoiato e poi abbandonato lunedì scorso sotto un cavalcavia della Pontina. Si chiamava Giuseppe Putrillo, 45 anni, romano. Da trent'anni viveva in Francia, dove aveva sposato Metras Simone, una signora di vent'anni

più vecchia di lui. C'è voluta non poca fatica ad identificare quel cadavere abbandonato come un fagotto accanto ad un cassonetto con i polpastrelli tagliati di netto, naso, orecchie e cuoio capelluto tirati via con una lama affilissima proprio per renderne difficoltoso il riconoscimento. Ma alla fine, anche grazie ad una denuncia di scomparsa, i carabinieri di

Latina, che seguono il caso in collaborazione con la Criminalpol e la squadra mobile, hanno potuto dare un nome, un cognome e anche una storia a quell'uomo ucciso, quasi certamente, per uno sgarbo commesso nei confronti della malavita. Forse per una partita di droga o un giro di prostituzione. E coniato in quel modo proprio per lasciare una firma, ben comprensibile, a chi gravita nell'ambito della criminalità organizzata.

Grazie alle testimonianze di parenti e amici si sono potute ricostruire le ultime ore vissute da Giuseppe Putrillo, in Italia da appena due giorni per fare visita alla sorella Rosaria che vive ad Acilia. Era arrivato venerdì scorso, con una Mercedes rossa che ora non si trova, e insieme a un'amica, Dona-

tella Giraldi, di 26 anni, italiana ma residente a Grenoble, dove lavora in un negozio di abbigliamento. Una conoscenza casuale, come ha dichiarato la donna agli investigatori. Una delle tante che circondavano Putrillo, una specie di playboy che amava i soldi, il lusso e le belle donne. Ospite della sorella, Putrillo è stato per due giorni. Fino a domenica sera, quando verso le 20.30, lui, accuratissimo nel vestire, esce in tuta da jogging e giubbotto per andare a fare una commissione. Lo devono aver acciappato allora, per le strade di Acilia. Qualcuno lo ha caricato sulla macchina mentre altri facevano sparire la sua Mercedes. Secondo gli investigatori l'hanno ammazzato quasi subito. Alle 9 di sera. Prima un colpo di pistola sparato al torace, poi con un coltello gli hanno tagliato la gola, infine l'hanno scuoiato e abbandonato lontano, a pochi chilometri da Aprilia, sulla Pontina. Giusto per avere il tempo di scappare - i carabinieri ci hanno messo più di 24 ore ad identificarlo - e per firmare una punizione esemplare. Solo ieri sera, grazie all'aiuto del cognato Dullio De Simone, che si è presentato al commissariato San Paolo per denunciare la sua scomparsa, si è potuto riconoscere in quel cadavere Giuseppe Putrillo.

Il caso Nowfer

«Perché non mi credete?»

Il leader della Focsi accusa Domani sentito dal giudice

Mohideen Nowfer, il leader della Focsi che lo scorso 15 aprile venne trovato legato e ferito alle guance nella casa in fiamme, sarà interrogato domani dal magistrato Vincenzo Roselli. L'immigrato dello Sri Lanka disse che l'avevano aggredito tre naziskin e l'ha ribadito ieri in una conferenza stampa di Rifondazione comunista. Ma le perplessità degli inquirenti furono subito molte, e le indagini riguardarono anche la situazione privata di Nowfer, che proprio il 15 aprile aveva appuntamento dall'avvocato per la separazione dalla moglie.

Tanti dubbi emersi fin dal primo giorno sull'episodio hanno spinto Nowfer ad accusare i mass media e le forze dell'ordine di avere diffuso una versione falsa, per poi ripetere il suo racconto del fatto. Tutte le incongruenze, comunque, ora il leader della Focsi dovrà chiarirle al magistrato. Tra le tante, quei guanti da chirurgo che, secondo i vicini di casa giunti per primi a soccorrerlo, lui aveva alle mani. Anche ieri, Nowfer ha detto che non li aveva. Oltre a lui, hanno parlato Rahmat Kosrovi, responsabile di stampa e cultura della Focsi, e Tooty Coundoul, responsabile per l'immigrazione di Rifondazione comunista. Il primo ha collegato quella che per Rifondazione è sicuramente stata un'aggressione di «naziskin» al «conflitto tra regimi europei e quelli dittatoriali del terzo mondo», aggiungendo che gli immigrati sono persone senza via di scampo, in fuga dai regimi che li vessano in patria, e poi maltrattati anche in Europa. Coundoul ha invece sottolineato come, secondo lui, parecchi episodi di violenza contro gli immigrati sarebbero descritti dalla polizia come regolamenti di conti e non per quello che sarebbero in realtà, ovvero atti di razzismo.

Frequentava da 7 mesi la media di Oriolo Romano

«Abusiva»: via da scuola tredicenne jugoslava

Ha tredici anni, e da sette mesi vive in Italia. È sfuggita con tutta la famiglia alla guerra, viene dalla Jugoslavia. Il padre ha trovato un lavoro regolare, hanno anche una casa. Abitano tutti insieme ad Oriolo Romano, un paese in provincia di Viterbo. Lei, Merdine Ameti, si è trovata molto bene, nella locale scuola media. Buoni rapporti con le compagne e i compagni, rispetto reciproco con insegnanti e bidelle. Anche il doposcuola è piacevole per lei, attiva e vivace saluta tutti, Oriolo in fondo è un piccolo paese, la conoscono e apprezzano il fatto che si sia inserita così in fretta, così bene. Ma... La burocrazia scolastica ha colpito Merdine con infallibile spietatezza. Fuori dalla scuola in 24 ore.

Cosimo Aleandro, il preside, non ha avuto dubbi. La profuga jugoslava non merita il privilegio di un'istruzione italiana. Il suo peccato è stato commesso per interposta persona, ma tant'è: le colpe dei padri ricadono, da sempre, sui figli.

La notizia viaggia con burocratica tortuosità, almeno a leggere la notizia dell'Ansa. Nessuno chiama Memet Ameti a rendere conto dell'irregolarità: l'anagrafe di Oriolo «scopre» che la famiglia jugoslava, padre a parte, è abusiva. Il preside «lo viene a sapere». Interpella le autorità in materia di immigrazione e, poi, agisce di conseguenza: fuori dalla scuola, subito, l'abusiva. Poi, si vedrà.

Si parlerà di droga oggi pomeriggio a Regina Coeli. Il dibattito è stato organizzato dall'associazione volontaria «A Roma Insieme» con la collaborazione dell'istituto penale. Si discuterà degli effetti di «alleggerimento» della popolazione carceraria che il risultato del referendum sulla droga comporta, ma anche e soprattutto del modo in cui poter mettere in contatto, mediante apposita convenzione con le Usl, i servizi sanitari interni con quelli esterni, dato che è insufficiente il numero dei medici operanti all'interno del penitenziario romano. L'appuntamento rientra nel ciclo di conversazioni formative su infezione da Hiv e tossicodipendenze negli istituti. Quattro incontri da aprile a luglio, che finora hanno riscosso una partecipazione vivace e interessata dei detenuti, secondo la dichiarazione della presidente dell'associazione, Leda Colombini.



Riparte la corsa di Vivicittà

A Rebibbia la gara parallela tra i detenuti e i secondini

Domenica di corsa e non solo sul circuito tracciato nel centro storico della capitale. Si corre in contemporanea in altre 32 città italiane e 13 straniere, la decima edizione di Vivicittà, manifestazione podistica su due percorsi, 12 e 4 chilometri, organizzata dall'Unione italiana sport per tutti. «La tessitura comune di un'unica cittadinanza», questo lo slogan scelto per la manifestazione. E questo il percorso da cui prenderanno il via, alle 10.30, centinaia di concorrenti: partenza ed arrivo al Circo Massimo, periplo del Colosseo, passaggio davanti Fontana di Trevi e Trinità dei Monti e poi attraverso la Terrazza del Pincio, Piazza del Popolo, Piazza Navona, Piazza Farnese, via del Foro Romano.

La paloma di Segre in volo solitario

PAOLA DI LUCA

Ha l'aria trasandata, i capelli bianchi e la barba lunga. La giacca, corta di maniche, gli cade di dosso e in mano stringe una busta di plastica. Guarda lontano, verso un luogo imprecisato, e parla da solo in un angolo dell'autobus. Poi il suo monologo diventa un grido di schermo e urla in faccia ai passeggeri: «Manila paloma bianca», abbandonandosi a un riso nervoso e provocatorio. È l'attore Carlo Carboni, quarant'anni e un volto segnato da un groviglio ossessivo di pensieri, il protagonista del primo film di Daniele Segre, «Manila paloma bianca», presentato al successo alla scorsa edizione della Mostra di Venezia, verrà proiettato in anteprima domenica mattina al Mignon per i lettori de «l'Unità».

Idesto insieme all'interprete, che nella finzione si chiama Carlo Carboni, «Manila paloma bianca» è stato scritto a quattro mani da Daniele Segre e Davide Ferrario. Carlo Carboni è un ex attore, più volte ricoverato in reparti psichiatrici, che vive di espedienti fra mense e domotipi pubblici. Pietose assistenze dai vecchi amici di un tempo, che lo guardano ormai con la diffidenza che si riserva ai «diversi». Uscito per l'ennesima volta dall'ospedale, Carlo tenta di reinserirsi in quel mondo dal quale era fuggito anni prima. L'accoglienza è fredda, il suo passato da malato di mente rende tutti sospetti nei suoi confronti, solo Sara gli regala la sua disponibilità. La fiducia che la donna nutre in lui, dà a Carlo il coraggio di reagire e tentare un grande ritorno sulle scene con un testo nuovo di zecca. Le immagini a colori del presente si alternano a un filmato in bianco e nero del passato, che ritrae Carlo in un suo vecchio monologo di successo. Su un fondale nero si stacca in primo piano il volto bianco dell'attore che, guardando dritto nella macchina, racconta a un pubblico invisibile il suo incontro con la follia e la solitudine. Le risate fuori scena sono le sole pause di questa lunga confessione. «La follia di Carlo non è necessariamente di carattere patologico», spiega Segre, «ma è dovuta all'eccesso di sensibilità con la quale lui esprime il suo modo di esistere e di comunicare. Il contrasto tra le norme del vivere quotidiano e il non vivere di Carlo provoca disturbi, determina destabilizzazioni, genera situazioni al limite della follia».

Verano

Profanata la tomba dei del Drago

Profanata la tomba di famiglia dei principi del Drago. I teppisti, entrati nella cappella probabilmente durante la notte scorsa, hanno però solamente sollevato la pietra tombale dov'è seppellito il principe Clemente Maria del Drago, morto a Ginevra nel dicembre del '90, senza rubare nulla. Ad accorgersi del fatto è stato il guardiano del cimitero che ieri mattina, dopo aver notato per giorni il cancelletto aperto, è entrato nella cappella per un controllo. Ora gli agenti del commissariato San Lorenzo stanno svolgendo indagini per identificare la persona, o le persone responsabili dell'episodio. Nell'interno della tomba non sono state trovate scritte.

La domenica specialmente

mattinate di cinema italiano un film un autore

Cinema Mignon
 La domenica mattina alle 10

Proiezione e incontro con l'autore

Ingresso libero



2 maggio

Manila paloma blanca

Daniele Segre

Al cinema con l'Unità